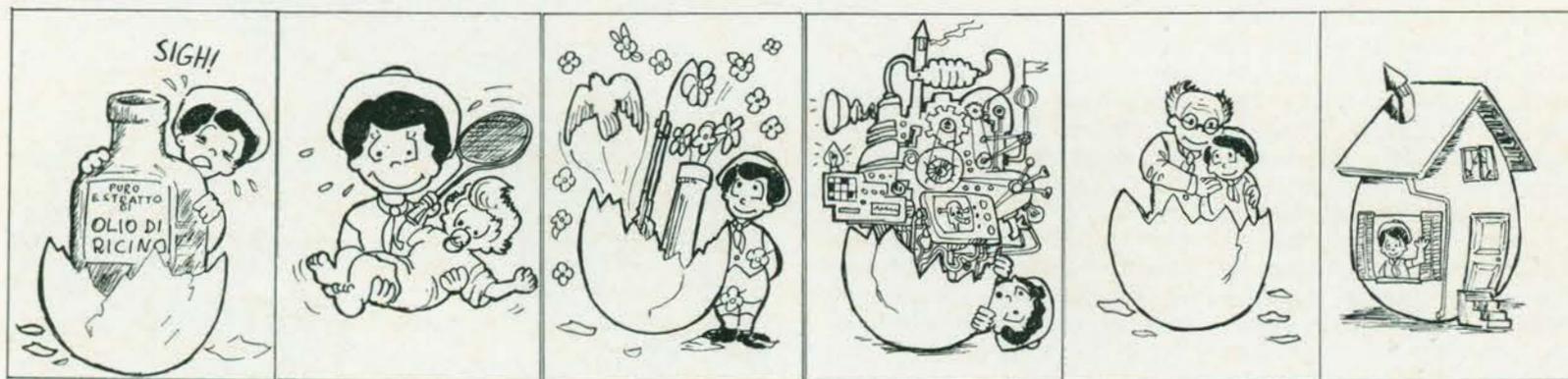


E' Pasqua! da un uovo esce...



... una medicina per tutte le malattie...

... un fratellino (che sappia giocare bene a tennis...)

... tanti fiori nei cannoni...

... la macchina del tempo...

... un nonno da adottare...

... una casa per tutti...

L'angolino dei ragazzi Una chiesa: una storia

Il gioco dei desideri, antico quanto l'uomo, rappresenta l'uovo pasquale che una quinta elementare di via Svevo s'è vista idealmente offrire, attraverso il quesito: «Quale sorpresa vorresti vi fosse racchiusa?». Direi che la più grande l'abbiamo ricavata noi adulti, un po' disincantati e sempre maestri di psicologia infantile, al punto da ritenere scontate risposte legate all'età e ad una società consumistica, bombardata da puffi, robots, stazioni spaziali et similia. Siamo sinceri, più di uno fra noi in quell'uovo ci metterebbe la nuova quattro ruote, una calda pelliccia, o magari l'allettante crociera pubblicizzata dal depliant ricco di promesse.

I nostri bimbi invece ne hanno fatto scaturire l'autentico messaggio pasquale, attraverso i problemi d'una realtà mondiale che nelle piccole menti si presenta chiara e critica. Significativo il fatto che le argomentazioni sono spesso immerse in un clima onirico, quasi a sottolineare come certi desideri non siano realizzabili a livello commerciale, ma speranze tanto grandi da affidare al sogno.

In queste gustose, invitanti, coloratissime uova pasquali, troviamo la PACE fra i popoli, al di là di ogni colore e linguaggio, basata sull'Amore dell'uomo per l'uomo, unico sentimento capace di sconfinare guerre, sopraffazioni, sete di potere, fame, razzismo, delitti dettati da false ideologie, sofferenze dei più deboli. Stefano condivide e collabora traendo da un enorme uovo fucili che sparano fiori e neutralizzano la guerra fredda fra le grandi Potenze, i progetti atomici, i soprusi verso la libertà individuale e collettiva, creando una società basata sulla giustizia.

Tommaso è ancora più concreto, fidarsi è bene ma... ecco perché desidera un foglio su cui sia indelebilmente stilato l'impegno di cessare ogni tipo di violenza fisica, però non sa come cavarsela con quelle morali, connaturate nell'uomo, quindi più difficili da risolvere. Eureka! Visto che da qualche parte bisogna pur cominciare, pesca dal suo uovo l'impegno di eliminare gli attriti con la classe parallela, sostituendo egoismo e preunzione con l'amore. Veramente una splendida sorpresa!

Da una breccia nel cioccolato esce quella di Giuliana, in una gamma di splendidi colori, profumi e cinguetti: sono le bellezze del creato donateci da Dio e quotidianamente offese, bistrattate, distrutte dall'uomo, che l'infantile messaggio pa-

squale invita al rispetto ed all'amore, come merita ogni cosa preziosa da Lui creata su questo splendido mondo.

Cristiana, a sua volta, è tutta compresa nello sforzo di portare alla luce case confortevoli per i vecchietti abbandonati sì negli ospizi, ma anche emarginati in famiglia, magari nell'angolo con una ciotola colma di cibo e solitudine.

Mani impazienti sono pure intente a scartare medicine capaci di guarire tutti i mali del mondo, fra esse il rimedio per sconfiggere il vizio della droga (iniezioni d'amore e volontà), ed il sostegno fisico e morale per i carcerati che han diritto a ricominciare.

Fermi tutti, siamo pur sempre bambini, cosa sta sbucando da alcune uova? Accidenti, che bella bicicletta a più marce, poi un HI-FI e... nientemeno che un campo di calcio! Ma questa è megalomania, ragazzi!!!

Marco poi è trionfante: dal suo uovo sta uscendo niente meno che... un fratellino con... la racchetta in mano. Eh! già, perché deve essere subito «collaudato» attraverso una partita di tennis, se poi non farà onore a Panatta, sospettiamo che Marco lo ricaccerà nell'uovo, rimandandolo in fabbrica con tanto di certificato di garanzia! Io ci penserei un momentino, un fratello è importante anche se non nasce tennista, che ne dici?

Ma l'uovo di Ottorino ci lascia proprio senza fiato! La sorpresa è un marchingegno che, come egli spiega, costituisce la macchina del Tempo, capace cioè di illustrare i primordi ma anche di precorrere il futuro, ovviando ai problemi sempre più tragici dell'inquinamento ed affiancando l'uomo in un domani costruttivo. Una splendida invenzione, Ottorino, la macchina al servizio dell'uomo, questo sì, mai avvenga il contrario, significherebbe privarci di quella speranza, ricerca, conoscenza, conquista, che danno il senso alla nostra breve, sofferta e gioiosa avventura sulla terra.

A questo punto, credo sia il momento di... assaggiare il cioccolato, magari dividendolo con il nonno vero o adottivo che sia, oppure con il bimbo che la povertà priva della tradizionale leccornia pasquale. E' un modo per cominciare dalla base a realizzare qualcuno dei desideri espressi, primo passo verso quella società migliore di cui domani sarete i protagonisti. E la speranza che ci offrite, per noi «grandi» è senz'altro la più bella delle uova pasquali!

L. S.

Continuando il discorso iniziato alcuni numeri precedenti, ci siamo rituffati nel manoscritto del 1879, redatto da Giuseppe Floreano conte Formentini, barone di Tolmino e Billia, che illustra la storia particolareggiata delle diverse chiese cittadine, soffermandosi su quella dedicata all'Immacolata.

Detto oratorio, antichissimo, esistente già al tempo dei conti sovrani di Gorizia, faceva parte dell'Ospedale per povere vecchie con il nome di «Ospedale dell'Immacolata». La direzione dell'ospizio era allora affidata ad una signora scelta a turno fra la nobiltà, assistita a sua volta da un sindaco, e sappiamo per certo che nel 1570, una commissione girava mensilmente la città al fine di raccogliere elemosine per il sostentamento di detto ospedale.

Fu soppresso nel 1777 da Giuseppe II, il fabbricato venduto a privati e la sua dotazione incorporata al fondo Alvarez, nel grande Ospedale centrale. Con grande piacere dei cittadini fu rispettata la chiesetta che nel giugno del 1853 venne esternamente restaurata. I fedeli continuarono a sostenerla con elemosine, a cui s'aggiungevano i generosi sussidi delle vicine famiglie Savio, Ritter, Petrogalli, Maurovig e Prokol, anzi le case Savio e Prokol fu Cristiano conte Attems, possedevano un posto sul coro, il quale comunicava con le dette case (attuale casa Comel).

La facciata del tempio portava due nicchie incorniciate dal caratteristico arco a tutto sesto delle case goriziane del sec. XVI, ai lati della porta d'ingresso, sopra le sue finestre quadrate. Nelle nicchie erano allagate tutt'ora due statue in stucco di stile barocco: nella statua a sinistra di chi guarda, rivestito d'una tunica, è facile riconoscere S. Andrea, apostolo dell'emblema della croce che da lui prende il nome. L'altra rappresentante un cavaliere in vesti dei Seicento con una palma in mano, nel quale si identifica il Beato Daniele degli Ungrispasch, signori di Cormons, Medea e di San Floriano di Madrisio. Munifico donatore ne fu il conte Andrea di Porcia, il cui stemma, due scudi gemelli in marmo (riportanti sei gigli d'oro in campo azzurro) si trovavano sotto le due statue e scomparvero durante la prima guerra mondiale.

Sopra la porta della chiesa invece, una pietra portava incisa la scritta:

Sacellum / Beatae Virginis / sine

labe conceptae / Dedicatum lapis hic positus 1825

La forma dell'unica navetta e del coro, come scrive l'autore, è elegante, ed il soffitto ricco di stucchi che fanno da cornice ai nove affreschi fra i quali si distingue quello dell'Assunta.

Colpisce il maestoso altare maggiore di stile barocco, costruito tutto con marmi nostrani e sormontato da un'edicola formata da due grandi colonne di marmo nero con capitelli in marmo bianco, i quali sostengono un arco spezzato pure in marmo bianco, che incornicia una formella intarsiata su cui si libra una piccola colomba bianca.

Fra le due colonne nere si presenta una grande pala raffigurante l'Immacolata. Il pittore, ispirandosi alla visione descritta da S. Giovanni nell'Apocalisse, rappresenta la Vergine sontuosamente vestita, gli occhi rivolti al cielo e le mani congiunte, mentre schiaccia con il piede nudo il capo d'un orribile dragone con le fauci spalancate, da cui esce una lingua rossa guizzante simile ad una fiamma.

Di un certo valore si presentavano pure i due quadri che fiancheggiavano l'altare, «Gesù in croce con la Vergine e S. Giovanni», di scuola veneziana (sostituito con una pala di S. Giuseppe), e «S. Giovanni con Gesù al fiume Giordano» (sostituito con una pala dell'apparizione del S. Cuore a Maria).

Discreti, afferma il barone Formentini, i due grandi quadri che si notano ai muri della navetta, rispettivamente alla destra «La presentazione di Maria al tempio», ed alla sinistra «La nascita di Gesù bambino!»

La chiesa dell'Immacolata rimase dedicata al culto grazie ai decreti dell'Imperatore Giuseppe II e di Leopoldo II il quale, trovandosi a Gorizia nel 1791, ascoltava insieme a S. M. il re di Napoli la messa in questo oratorio prima di partire alla volta di Vienna.

Nell'agosto del 1825 fu invece la volta di S. M. Francesco I che, insieme alla consorte Carolina Augusta, figlia del re di Baviera, assistette alla celebrazione officiata da Monsignor Arcivescovo Walland e da due canonici. Fu notata pure la presenza dell'arciduca Francesco Carlo.

Nel 1879, la chiesa veniva ancora sostenuta dalle offerte dei fedeli, mentre la direzione era affidata al R. Don Alpi, affiancato dal cameraro (alias amministratore-tesoriere) signor Bauzon Giovanni.